

Gazzetta del Sud 25 Giugno 2008

Clan Costa, undici condanne e due assoluzioni

REGGIO CALABRIA - Piovono undici condanne a complessivi 77 anni di reclusione e multe per 31 mila 600 euro nel processo contro il clan Costa di Siderno. Solo due dei tredici imputati accusati di associazione mafiosa e altro sono stati assolti. La decisione è stata emessa nel pomeriggio di ieri dal gup Daniele Cappuccio a conclusione del processo celebrato con il rito abbreviato. La scelta del rito alternativo ha assicurato agli imputati condannati lo sconto di un terzo della pena. Il processo nasceva dall'inchiesta avviata in seguito all'omicidio di Gianluca Congiusta, il 34enne commerciante ucciso a Siderno il 24 maggio 2005 con un colpo di fucile alla testa.

Concludendo la requisitoria, il pubblico ministero Antonio De Bernardo aveva chiesto la condanna di dodici imputati a complessivi 134 anni di reclusione. Queste, comunque, le condanne inflitte dal giudice dell'udienza preliminare (tra parentesi le richieste dell'accusa): Francesco Costa, 12 anni di reclusione (16 anni), Khaled Bayan, 16 anni, (20 anni), Pietro Costa, 8 anni e 1600 euro (12 anni); Michele Di Corso, 8 anni (8 anni); Valentino Di Santo, 6 anni 6 mesi (14 anni); Adriana Muià, 3 anni (12 anni); Nicola Trombacco, 6 mesi in continuazione (8 anni); Antonio Zucco, 6 anni (8 anni); Roberto Zucco, 4 anni 6 mesi e 20 mila euro (6 anni , e 24 mila euro); Cosimo Salvatore Panaia, 8 anni 6 mesi (12 anni).

Inoltre, Khaled Bayan, Francesco Costa, Pietro Costa e Adriana Muià sono stati condannati al risarcimento dei danni in favore di Regione Calabria, Provincia di Reggio Calabria e associazione "insieme si può", parti civili costituite nel processo. E stata rigettata la richiesta di risarcimento danni avanzata, sempre come parti civili, dalla famiglia Congiusta.

Il gup ha assolto Giuseppe Costa e Anna Maria Di Corso, difesi dagli avvocati Cosimo Albanese e Giacomo Iaria, per i quali il pubblico ministero aveva chiesto le condanne a 12 anni per il primo e 6 anni e 24 mila euro di multa per la donna. Il rappresentante dell'accusa aveva, inoltre, chiesto la trasmissione degli atti alla Procura per Antonino Scarfò, e per Francesco Costa e Giuseppe Costa per i reati di detenzione di armi desumibili dalle conversazioni intercettate. Nella discussione intervenuti i difensori di parte civile, avvocati Michele Rausei per la Regione Calabria, Barresi per l'Amministrazione provinciale, Sgambellone e Femia per la famiglia Congiusta. Per gli imputati sono intervenuti anche gli avvocati Santo Iaria, Dario Grosso, Antonio Lupoi, Carmelo Malara, Giuseppe Mammolenti e Leone Fonte che ha concluso gli interventi. Il processo, come detto, era nato dall'inchiesta avviata dalla Polizia dopo l'omicidio Congiusta. Per l'assassinio del giovane il gup aveva rinviato a giudizio, davanti alla Corte d'assise di Locri, Tommaso Costa, per il quale si sta procedendo con il rito ordinario, indicato dalle forze dell'ordine come il capo dell'omonima cosca uscita sconfitta dallo scontro coi Comisso e che si stava riorganizzando per ritornare protagonista sulla scena criminale.

Insieme con Tommaso Costa era stato rinviato a giudizio Giuseppe Curciarello, chiamato a rispondere di concorso in associazione mafiosa e tentata estorsione.

Paolo Toscano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS